

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
6 mesi . » 3 80	Sol. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno un aumento di associazione ba l. 5 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gamba e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 9 DICEMBRE

DICHIARAZIONE
DEL GOVERNO ROMANO

INTORNO

alla deliberazione del Generale Cavaignac

annunziata all'Assemblea Nazionale

Il giorno 28 Novembre 1848.

Il Generale Cavaignac nel giorno 28 del mese scorso significò all'Assemblea Nazionale che ricevuta nuova dei casi succeduti in Roma il dì 16 aveva per via telegrafica comandato s'imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno s'incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti dai quali procederà la restaurazione d'uno stato regolare di cose noi domini della Chiesa. »

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero senza l'assenimento de' suoi abitanti e di chi lo governa è per se medesimo un'atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia coll'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universalmente ora accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal Generale Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddice patentemente al secondo. Conciossiachè nel primo si comanda al de Corcelles di non intramettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un'intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti facendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'Articolo 5. della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza Nazionale e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell'interno assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico, e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmeno gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliasi riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità

quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza alla libertà e al franco e pieno esercizio de' suoi propri negozi. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli uffici suoi né impedita né avversata; ora, la differenza insorta fra il Santo Padre e il Suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizi d'ogni ragione

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbe consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d'intervenire da se e armata mano in un paese a lei forastiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di Cristianissimo, l'Imperatore d'Austria fu chiamato Apostolico, il Monarca di Spagna Cattolico, e Fedelissimo quello di Portogallo; titoli tutti grandemente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non ostendi in nulla il diritto de' popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l'intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire ed offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli; e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente assennata e virtuosa dei popoli Pontifici ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbicare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di Giugno in cui si annunzia la lieta speranza di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la potestà temporale dalla spirituale, comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma di non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche, quella cioè di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo aver esso saputo la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni di più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica e ogni altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni provincia un'ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un'atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna

parte ogni pratica, e ogni qualunque dimostrazione di cultura esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltare e tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa Nazione francese, è un'umiliazione, è un'oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, ciò è un fatto che non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi popoli, nè coi principii della Penisola, egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio IX; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. Pio IX è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui non dell'ufficio suo apostolico, ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principii costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà secondo le nostre forze impedita l'entrata e la violazione del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente - T. Mamiani - G. Galletti - P. Sferbini - P. Campello.

CAVAIGNAC

E LA RIVOLUZIONE DI ROMA

(dalla *Démocratie pacifique*)

La Repubblica francese il giorno dopo la sua vittoria sulla monarchia e il privilegio, proclamò l'emancipazione dei popoli. Essa disse a tutti gli oppressi: Sorgete; i nostri sguardi vi seguiranno con ardente simpatia, e se avrete bisogno di qualche cosa di più potente, noi saremo pronti.

Il grido d'emancipazione fu inteso; dovunque gli oppressi preser coraggio, scossero le loro catene, o in tutta l'Europa si intese un lungo fragore di troni che s'infrangono, e di privilegi che cadono.

Ai sordi gemiti del dolore, son dappertutto succeduti i canti di trionfo dei popoli che risorgono, degli oppressi che escono dalle prigioni della tirannia. Ma i

loro oppressori vegliavano armati di tutta la potenza di un' antico ordinamento, di tutti gli artifizii forniti loro da una lunga prepotenza sulla umana specie; essi lasciarono passare il popolare oragano; quindi, approfittando della longanimità dei vincitori, hanno ad una ad una riprese tutte le conquiste degli oppressi.

I popoli allora volsero alla Francia i loro supplicevoli sguardi, e le intimarono di mantenere le promesse loro fatte, e che raddoppiarono l'audacia dei loro moti. Ma il governo della Francia aveva dimenticato le promesse del Febbrajo; il governo della Francia aveva ripreso a calcare le orme delle vecchie monarchie dell'privilegio; il governo della Francia non ebbe per essi che frasi equivoche, che evasive proteste.

Venezia si sollevò invocando la Francia e il governo della Repubblica francese sacrifica ora Venezia all'Austria, Milano si è sollevata contando sul nostro appoggio, essa è pronta a sollevarsi di nuovo al primo seggio di simpatia, e il governo della Francia chiude le orecchie per non ascoltarla.

Vienna la città voluttuosa, Vienna la città del lusso e dei piaceri, ha scosso un giorno il suo torpore; essa ha combattuto col disperato coraggio dell'uomo che è assassinato, e che difende la propria vita e il pane della sua famiglia. Il governo della Francia non ha avuto per essa una parola di simpatia. Esso non le ha gridato: Coraggio sorella! la vostra causa è la nostra. E l'ha lasciata bombardare, incendiare; egli ha lasciato, senza una parola di protesta, che i suoi carnefici facessero scorrere nell'vie il sangue dei democratici, e assassinasero, coll'ipocrito apparecchio d'una derisoria giustizia, quei deputati che l'elezione popolare avea improntati col suggello dell'invulnerabilità. E non solamente il governo della Repubblica ha lasciato mitragliare, e scannare senza una parola di simpatia i democratici Viennesi, ma intanto là si mitragliava, gli inviati della Repubblica francese erravano in cerca del fuggitivo governo, per sollecitarlo riguardo a quest'eterna mediazione negli affari italiani, la quale non ha e non può avere riuscita alcuna.

A Berlino, l'Assemblea nazionale, vale a dire il governo legittimo, è minacciato, violentato, disperso dal governo della forza; e i capi della Repubblica francese non si commuovono, e i rappresentanti della Repubblica francese continuano a mantenersi in eccellenti relazioni col governo oppressore, senza far sentire una parola in favore dei rappresentanti del popolo, che hanno dignitosamente difeso in loro stessi la maestà del popolo!

Si dirà forse, che essi temevano di gettare un germe di guerra fra le nazioni d'Europa. Cattiva scusa; ma se questo motivo è veramente quello che li ha trattenuti, perchè adunque cangiano ad un tratto la loro politica, quando si tratta d'intervenire a nome d'una sovranità? Sì, a nome d'una sovranità, poichè Pio IX, che andate a proteggere, dicesi, con quattro fregate e quattromila uomini, non è come il capo del cattolicesimo, non è come il pontefice supremo, ma quale amministratore degli Stati romani.

Il Papa! ma chi dunque, nella rivoluzione ora compiuta a Roma, ha minacciato il Capo della Chiesa cattolica? Chi mai ha inteso di restringere le di lui prerogative ed imporre limite alcuno al di lui potere spirituale? Gli fu chiesto di cambiare i suoi ministri, ma non di cambiare la disciplina della chiesa, o i prelati da lui nominati; gli fu chiesto di far di Roma il centro del movimento unitario e democratico dell'Italia, senza togliergli le prerogative di capitale del mondo cristiano. Il Papa non entra per niente nella rivoluzione romana; essa non attacca che il re di Roma.

Perchè d'altra parte adoperar differente misura per giudicare l'insurrezione romana ed ogni altra insurrezione? Il movimento della città eterna apparisce con tutti i caratteri d'una maestosa unanimità. Il popolo, la borghesia, l'armata sono d'accordo; le truppe straniere si oppongono soltanto; e i Trasteverini questi uomini della cui ignoranza si era fin qui servito il partito della reazione, gli stessi Trasteverini non han protestato.

L'insurrezione ha incominciato con un assassinio. È questa senza dubbio una sventura. Ma tutta l'Italia, tutte le città popolate e democratiche dell'Italia, si sono abbandonate alla più alta gioia nel sentire che Roma era liberata dal più detestato dei ministri, e questa è per certo più che una circostanza attenuante. E infatti, chi impediva ai demagoghi, agli anarchisti, come si compiace di chiamarli il sig. Bixio, il quale non sempre ha avuto tanto orrore per le rivoluzioni, chi impediva al popolo romano unanime in questa occasione, di proclamare immediatamente la Repubblica, e di togliere al Papa tutto quel potere temporale, che serve

più ad imbarazzarlo che a proteggerlo? Nessuno certamente. Lungi da ciò, i fogli di Roma che oggi ci pervengono, mentre son ebri per l'entusiasmo della vittoria, protestano il profondo rispetto dei democratici per la persona del Papa Pio IX. Alcuni dei nuovi ministri vestono abito ecclesiastico.

Così dunque, quando voi ci dite di andare a proteggere il papa, voi ci ingannate. Le vostre quattro fregate, i vostri quattromila uomini, vanno a paralizzare la libertà che i Romani hanno conquistata. La parte che voi rappresentate è quella che rappresentava l'Austria, quando voi non avevate contro di lei maledizioni abbastanza. Essa pure andava a proteggere la libertà del papa, oppressa dai demagoghi ed essa era meno di voi colpevole, perchè, monarchia, era naturale che proteggesse una monarchia; perchè gli insorti di quel tempo non erano che una frazione del popolo romano, e gli insorti del 1848 sono tutta la popolazione, meno le creature dell'Austria. Voi rappresentate la parte degli alleati del '92 e del '93. Quelli pure non volevano che proteggere la libertà di Luigi XVI, come voi oggi volete proteggere quella di Pio IX.

Voi volete offrire semplicemente un asilo al papa, ma allora perchè tanto apparecchio militare? Perchè queste truppe che hanno ordine di scendere a Civitavecchia, e che spedite con tanta sollecitudine, avanti anche di essere avvertiti che Pio IX pensava a fuggire?

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i grandi servizi di Pio IX. È desso che ha dato il primo la mossa a questo gran movimento italiano che si è poi esteso a tutta l'Europa. Ma egli era posto in una falsa posizione. In questi tempi di emancipazione e di febbre per la libertà, il principe ha compromesso il prete. L'unione di questo doppio carattere, utile nel medio evo, non è più da lungo tempo che una causa incessante di difficoltà e di perigli.

È questa una di quelle istituzioni usate dal tempo. Questo è ciò che bisognerebbe far comprendere a Pio IX, e questi consigli gli sarebbero più utili dell'intervento dei vostri soldati, la cui presenza può esasperare la popolazione romana, e chi sa? determinar forse una catastrofe o una guerra.

Noi siamo profondamente addolorati di sentire il sig. Bixio, che eravamo soliti di annoverare nelle file dei democratici, sostenere questa tesi che avrebbe dovuto lasciare all'oratore del Sonderbund, ed il signor de Montalembert. Come non si è egli avveduto della contraddizione delle sue parole quando glorificava l'insurrezione della Lombardia, e stigmatizzava quella di Roma, di cui uno dei principali motivi è il rifiuto opposto da Pio IX di prender parte alla guerra dell'indipendenza italiana?

Noi comprendiamo le variazioni che fa subire agli uomini l'esercizio del potere, e le improvvise conversioni che esso opera. Egli è però impossibile che il general Cavaignac possa illudersi sul delitto di lesa-libertà da lui ora commesso. In questa dimenticanza di principii e di antecedenti non troviamo, diciamolo francamente, un calcolo, un reclamo elettorale. Si tratta di acquistare come candidato, i suffragi del clero.

Così per una misera questione di candidatura sarà forse per lungo tempo ritardata la liberazione e l'ordinamento unitario dell'Italia! Una questione di interesse personale farà maledire al di fuori il nome poco fa adorato della Repubblica francese! Noi compiangiamo sinceramente una candidatura la quale crede di doversi appoggiare sopra combinazioni cotanto meschine.

COSTITUENTE ITALIANA

Rapporto della Commissione incaricata di riferire alla Camera dei deputati intorno la proposta di Costituente fatta dal Ministro degli affari esteri.

Signori

È un grande un importantissimo fatto storico dell'epoca moderna quello dell'esistenza d'una tendenza continua de' popoli a riunirsi in grandi masse più compatte a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell'ideale della universale fratellanza degli uomini, fratellanza, che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin qui che un desiderio che un'aspirazione di spiriti troppo ardenti ed immaginosi. Nell'antichità noi non troviamo che l'umanità si inalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza dalla conquista dalla violenza, ma non da un principio da un sentimento da una comunanza d'interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa e da per tutto ravviseremo questo principio di unione messo in atto reso un fatto.

La Eptarchia o i sette regni si formano da prima nella sola

Inghilterra, che poscia assorbe i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Bretagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell'una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le molteplici provincie in quella Francia una e sola, che è sì potente compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avvertato, altro (ne presenta la nostra Italia non men certo non men vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione in una sola massa in un solo corpo in una sola nazione.

Questo fatto singolare che trova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad ogni altra forza, che perfino nella storia delle molteplici conquiste, che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di essa pur giunse a soggiogare diverse provincie ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall'altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle sorti civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni, nelle tendenze delle diverse provincie italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città in quelle molteplici capitali che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io v'insisto perchè infatti essa forma la caratteristica principale della nostra Storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato che noi potremo scrivere e dettare sul nostro avvenire: e questa particolarità della penisola italiana racchiude a mio avviso ad un tempo e la spiegazione del passato e la regola dell'avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell'arte dell'industria delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lucroso dell'universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri ma i strani mari, e le nostre armi erano gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell'armate straniere si facevano spesso e si ruppe sotto la cinta d'una sola delle nostre mille città. La nostra terra era libera, e mentre il resto d'Europa gemeva sotto la tirannide dell'anarchia feudale, godevano le nostre città di tutti i vantaggi delle più libere istituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che dovea finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non poté che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell'indole delle sue popolazioni. E di là o Signori ch'è data la nostra decadenza di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell'industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo le nostre libertà, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza. Chi di voi ignora o Signori quale indegno governo abbiano fin qui fatto di noi le straniere nazioni? — E' sul nostro suolo che esse vennero ognora a finire le loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra del saccheggio della devastazione. E' a nostre spese a carico nostro che accomodarono i loro interessi le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l'ingordigia o le pretese d'uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad esser dati in partaggio al più avaro al più sordido di essi. Le nostre libertà le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balla dell'intervento straniero. Signori gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento il più solenne, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al Nord delle orde straniere non solo occupano, ma taglieggiano, ma saccheggiano e devastano le più belle le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongono leggi, decretano statuiscano fra due provincie italiane, come se loro appartenessero. E qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità, e della nostra indipendenza non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osa insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciar d'entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori, questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente tributari de' grandi. Egli è tempo, che finisca per noi questa lunga illide di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permetterete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell'animo mio sparisca s'estingua perisca pure intera la nostra stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi alle più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare morendo col fatidico poeta - *evorare nostris ex ossibus ultio* - avvi a mio avviso e per le nazioni e per gli individui uno stato molto peggiore della morte e si è quello in che gli uni o le altre siano destinate non al-

trimenti che un vil gregge a servire ai bisogni ai piaceri alle esigenze d'un signore straniero.

Ma non avvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è compiere quell'unione la cui mancanza, io ve dicevo, fu causa fin qui della decadenza della rovina d'Italia. Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo di quella metamorfosi, che gli altri Stati compirono quando si costituirono in una sola nazione.

Unire tutta l'Italia in un solo Stato in un solo governo in un solo regno, può formare il desiderio la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta adunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore dalla vostra commissione.

E qui permettemi, o Signori, di esaminare per un momento i diversi modi, che si presentavano al popolo italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo è più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma una lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non si tosto quel primo scopo è adempiuto o sparirono le ragioni che la promossero, e però è impotente all'uso della permanente difesa e della permanente unione d'Italia: testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

(Continua)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si apre la Seduta alle ore 3 e mezzo pom. Sono presenti i Ministri Muzzarelli, Mamiani, Sterbini e Galletti.

Le tribune sono tutte gremite di popolo pieno di grande ansietà, e silenzioso. Anche al di fuori è gran gente che non può entrare.

I deputati sono schierati interamente e alla destra, ed alla sinistra. Il centro è del tutto vuoto.

Il Presidente invita la deputazione mandata a Gaeta, onde riferisca sull'esito della sua missione inculcando a tutta l'assemblea la calma, e la dignità.

Il deputato Fusconi uno dei membri della suddetta deputazione viene alla tribuna. Annunzia che giunta la deputazione a Terracina alle 9 pom. del giorno 6 arrivò alle ore 11 pom. con regolari passaporti, e dopo di avere annunziato ai commissari napoletani lo scopo della sua missione, questi dichiararono di non potere permettere l'ingresso ad alcuno, compreso il Principe Corsini Senatore di Roma. Essendo i medesimi Commissari pregati a dichiarare per iscritto questo rifiuto, si negarono di farlo. Allora, prosegue il Fusconi, fu deliberato di inviare un dispaccio al Card. Antonelli, onde notificare a lui le decisioni della Camera dei deputati del giorno 4 nov. esponendo a lui inoltre l'accaduto al confine Napolitano, e quali sarebbero i provvedimenti necessari a prendersi onde evitare gravi conseguenze.

Quindi annunzia quale fu l'ultimo risultato di essersi ricevuta cioè da Mons. Merthel una risposta dall'Antonelli colla quale il Papa dichiarava di avere già provveduto colla nomina della Commissione Governativa (della quale ognuno conosce la rinuncia) e nel resto confidare in Dio.

Il Presidente dopo ciò invita i Deputati a presentare le loro osservazioni.

Pantaleoni viene alla tribuna, dimostra la grave posizione, la necessità di procedere ordinatamente, e riscontrando d'altronde una assoluta necessità di avere un terzo potere propone che si nomini una commissione composta di cinque membri onde prenda meglio notizia della nostra situazione, e si provveda nel modo più acconcio, eleggendo nel caso un terzo potere del quale noi manchiamo.

Bonaparte dopo avere combattuta la proposta del Deputato Pantaleoni sottopone alla Camera il seguente progetto di legge:

Il Consiglio dei Deputati - Considerando che secondo l'opinione quasi unanime dei più celebri pubblicisti, seguita dai più dotti e profondi Teologi della Chiesa Cattolica, la Sovranità politica degli Stati, che ha il suo primo principio e la sua prima ragione in Dio autore della Società, immediatamente però risiede NEL POPOLO, e da esso Popolo solo n'è devoluto l'esercizio ad una persona o ad una famiglia:

Considerando, che questa dottrina forma oggi la base del diritto pubblico di tutte le Nazioni incivili:

Considerando, che questo diritto che per alcuni popoli è solamente supposto e fondato sulla ragione sociale, per i popoli però degli Stati pontifici è un diritto in azione, non essendo essi popoli conquistati o riuniti con la forza a formare uno Stato, o legati in patrimonio: ma sono popoli deditizi che si sono successivamente dati al Sommo Pontefice pro tempore per essere paternamente governati:

Considerando, che per tutto ciò, tutte le volte, che per qualunque sia ragione venga a mancare la persona cui è devoluto l'esercizio della Sovranità ritorna questa alla sua origine immediata cioè al popolo:

Considerando, che i deputati legittimamente eletti dal popolo avendo per primo loro mandato e dovere di tutelarne il diritto di Sovranità, ed esercitarlo nelle forme, che si discostino il meno possibile dalle leggi stabilite:

Considerando, che il Sommo Pontefice PIO IX, Depositario della Sovranità Costituzionale dello Stato Romano nella notte del 24 dello scorso Novembre, ha abbandonato il suo Popolo; ed è stato, secondo tutte le apparenze, condotto come prigioniero da esteri Personaggi in un suolo soggetto a governo nemico dell'Italia e di Roma:

Considerando, che il SANTO PADRE si trova in uno stato di prigionia o coazione, almeno morale, come, fra molte altre prove, lo dimostra il modo indegno, col quale è stata respinta la Deputazione dei Consigli deliberanti e del Municipio Romano col Senatore alla testa, ita a Gaeta al solo fine di esporre al Pontefice i desiderii del suo Popolo pel suo ritorno, e che per tutto ciò, quello che ha potuto o potrà fare nell'ordine politico, non solamente è incostituzionale, ma non potrà mai ragionevolmente essere accettato come l'espressione fedele dei suoi voleri e dei suoi sentimenti:

Considerando, che, durante l'assenza del SANTO PADRE dallo Stato, della quale s'ignora il termine, non può il Consiglio dei Deputati senza mancare al primo dei suoi doveri lasciare acéfalo il governo del paese, che esso rappresenta, esponendolo a delle commozioni e disastri politici che il solo squisito buon senso e il contegno sublime del Popolo ha finora impedito:

Facendo uso del Supremo Potere, che gli è venuto dal Popolo, ed in vista delle attuali circostanze, che rendono necessaria una misura eccezionale e puramente transitoria:

Senza intendere di ledere i diritti politici dell'attuale Sommo Pontefice PIO IX per quando gli piacerà di ridonarsi al desiderio e all'amore del Suo Popolo,

Decreta a nome del Popolo Sovrano:

1. Che sia eletto al più presto dal Consiglio medesimo, e fuori del suo seno, una Commissione temporanea composta di tre Membri Italiani, uno ecclesiastico e due secolari, incaricata di rappresentare e di esercitare tutte le prerogative Costituzionali del Capo del Potere esecutivo, da cessare nelle sue attribuzioni al momento che il Santo Padre PIO IX ritornerà nei suoi Stati LIBERO da ogni forza straniera.

2. Che qualunque Autorità non si sottomettesse a quanto è disposto nell'articolo precedente, e a quanto sarà per seguirne, sarà riguardata e trattata come nemica della Patria, e ribelle alla Sovranità del Popolo.

(Applausi prolungati)

Galletti dice che i poteri e doveri stanno tutti nel Consiglio dei Deputati. Esamina le proposizioni Pantaleoni e Canino. Conclude, che prima si ponga in opera ogni mezzo costituzionale, quindi si provveda a quello della necessità.

Bonaparte. Per provvedere alla necessità bisogna sino da oggi deliberare, ed avvisare ai mezzi.

Mamiani avverte che la Commissione interPELLI chi intende interpellare, ma officiosamente, e non ufficialmente.

Si legge la proposizione Pantaleoni e si procede alla elezione dei membri della Commissione che risultano Fusconi, Sturbinetti, Rozzi, Sereni, e Luati, i quali hanno incarico di riferire dondani alla Camera.

Dopo di che la seduta è sciolta.

Tornata del 9 Dicembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. DE ROSSI

Ore 1 1/2 pom.

Approvato il processo verbale.

Si trovano presenti 48 Deputati. Sopravvengono altri due ed il numero essendo legale si apre la seduta.

Poscia arriyano ancora diversi altri Deputati.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto Ministeriale della Costituente Italiana riportato nel N. 215 del nostro giornale.

Interloquiscono parecchi oratori fra i quali principalmente il Mamiani, Bonaparte, Pantaleoni, Torre, Sereni, Atmellini, parte dei discorsi de' quali noi riporteremo nel prossimo numero.

Si pongono a voti gli articoli singolarmente, ed anche su ciò vi è una animata discussione.

Finalmente tutti gli articoli 1, 3, 4, 6 sono ammessi alla unanimità, e secondo la redazione.

Per l'articolo 2 si conviene di accordare facoltà (se sarà necessario) al Ministero di modificarlo in quanto al modo di rappresentanza dei varii Stati Italiani onde più facilmente riuscire nel fine. Così ancora nell'articolo quinto si conviene di aggiungere alla parola *Governat*, quella di, o *Corpi Legislativi*.

Finalmente posta a voti la legge nella sua totalità è ammessa egualmente a voti unanimi.

Dopo di che la seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 5 dicembre.

Tanto il Circolo Nazionale quanto il Circolo Popolare di questa città, nelle sedute di ieri a sera aderirono con ispontanea acclamazione, alla convocazione d'una Assemblea generale dello Stato in Roma, eletta coll'universale suffragio del Popolo, a norma del Manifesto dei Circoli Anconitani.

INDIRIZZO

DEI DUE CIRCOLI BOLOGNESI AL MINISTERO ROMANO.

Cittadini Ministri.

Il Popolo di Roma che alla prima voce d'indipendenza Italiana plaudiva festante, che generoso correa sui campi in cui se ne combatteva la guerra, e vi versava magnanimo il sangue, il Popolo di Roma quando vide questa Indipendenza negletta e sprezzata sorse tremendo, e Voi acclamava al potere, perchè vi tenne capaci di compiere l'altissimo fine. Il Vostro potere è dunque sorto per la voce del Popolo, e il volere di questo Vi debbe essere sacro. La Costituente Italiana bandita dal Ministero Toscano farà pago il volere di Roma, dello Stato, d'Italia tutta, e a Voi sta il porla in atto; ogni indugio potrebbe tornare fatale a Voi, dannoso all'Italia.

I Circoli di Bologna mentre vi fanno manifesta la necessità di correre questa sola via di salvezza, e ricordano l'obbligo Vostro verso lo Stato, e l'Italia, hanno la più viva speranza che vorrete proclamare la Costituente Italiana in Roma, e chiamarvi nel più breve tempo i rappresentati dei popoli delle provincie.

Bologna il 1 dicembre 1848.

PEL CIRCOLO NAZIONALE BOLOGNESE

Il Presidente

Avv. Clemente Taveggi.

PEL CIRCOLO POPOLARE BOLOGNESE

Il Presidente

Gioacchino Napoleone Pepoli.

LA COMMISSIONE REDATTRICE

U. Cassarini - S. Savini - P. Carpi.

Il Segretario Onorario del Circolo Nazionale

Avv. P. Faldi.

Il Segretario del Circolo Popolare

Giovanni Ergoaz.

FIRENZE 6 dicembre.

Crediamo di poter tenere per certo che l'Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro Plenipotenziarij, la prima M. Ellis, l'altra M. Jecqueville per recarsi al Congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione Italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviargli M. Hummesbauer, comunque manchino fin qui riscontri ufficiali se il Gabinetto di Vienna abbia accettata quella Città a luogo di tale convegno.

TORINO 3 dicembre.

Settantatré Deputati ministeriali hanno pubblicato una dichiarazione opponendola a quella dell'opposizione. I sottoscritti sono quasi tutti impiegati e per la maggior parte con grossi stipendi.

Riceviamo in questo punto per mezzo straordinario la notizia positiva che il Ministero Piemontese ha dato la sua dimissione in massa.

PALESTINA 1 dicembre

Da Messina fuggirono 150 soldati d'artiglieria napoletana e sonosi presentati in Catania a prender servizio! Un intero battaglione avrebbe fatto altrettanto, se non si fosse scoperto questo divisamento; per lo che non andarono fucilati 26 per le mani de' Svizzeri, non avendo i medesimi Napolitani voluto eseguire l'inumana carneficina. Per questo conto evvi tale un'indignazione fra Svizzeri e Napolitani che non sarà lungi il di che si attaccheranno tra loro. Il contegno eroico de' Messinesi è tale, anco sotto il flagello di Filangieri, che atterrisce i soldati, molti de' quali temendo una solenne insurrezione disertano. (Corrispondenza).

STATI ESTERI

FRANCIA

Ecco le istruzioni che il governo francese diede a M. Concelles riguardo a Roma, alquanto diverse da quelle falsate, e trasmesse al Governo dal delegato di Civitavecchia Monsig. Bucciosanti.

Parigi 27 Novembre 1848

« Signore, e caro Collega »

« Voi conoscete gli avvenimenti di Roma, che hanno reso il S. Padre in uno stato di cattività. Il governo francese ha quindi deliberato che 4 fregate aventi a bordo 3,500 uomini sieno diretti per Civitavecchia. »

« Decise parimente che voi vi portaste a Roma in qualità di inviato straordinario. Lo scopo della vostra missione si è d'intervenire a nome della Repubblica francese per rendere al S. Padre la libertà personale. »

« Se, fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi sul territorio della Repubblica momentaneamente voi lo assicurerete per quanto sarà in voi intorno alla realizzazione de' suoi voti, ed assicurerete il Papa che troverà in seno della Repubblica francese un accoglimento degno di lei, e della virtù sue di che ha dato tante prove. »

« Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna questione politica che agita Roma. Pel momento voi, a nome del governo che vi manda e che in ciò non oltrepassa i suoi poteri, non dovrete far altro che assicurare la libertà personale del Papa. »

« Sbarcando a Civitavecchia vi recherete da M. di Harcourt col quale v'intenderete sul modo di agire conseguentemente nella linea segnata dal governo. »

« Voi non farete sbarcare le truppe che nel caso dove esse fossero necessarie per ottenere lo scopo della vostra missione. — Si sono prese misure per rinforzare questa brigata dove ciò fosse necessario, e riceverete maggiori istruzioni se l'Assemblea giudicherà opportuno. »

« Non saprei troppo insistere sul punto che la vostra missione non ha altro scopo pel momento che di assicurare la libertà personale del Papa, e in caso estremo la sua ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura direttamente di proclamare che il nostro intervento non è per la dissensione che divide i popoli dal S. Padre. La Repubblica, commossa per un sentimento tradizionale della Nazione Francese, si porta in soccorso del Papa. Ella non pensa ad altro. La vostra missione è delicata, ed esige una sicurezza di veduta nell'applicazione. Il Governo della Repubblica ha piena confidenza dei sentimenti che vi dovranno dirigere. »

« Debbo insistere sul modo di adoperare le forze che sono ai vostri comandi. Esse non debbono concorrere che nella conferenza assai limitata, per assicurare la libertà del Papa. »

« Può darsi che gli avvenimenti vi parino d'avanti circostanze non prevedute da me. Allora voi dovete prendere gli ordini del governo della Repubblica, il quale deciderà sia per se stesso, sia dopo gli ordini dell'assemblea. »

28 Novembre.

L'altro ieri sorse un nuovo candidato alla presidenza della Repubblica. Egli è M. Lamennais che i socialisti e quelli della montagna si sforzano oggi di riunire in lui solo i voti di M. Raspail e Ledru-Rollin.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 30 Novembre.

-- Il sig. Ledru-Rollin alla tribuna. -- Cittadini, la città di Roma è tranquilla oggidì. Questa tranquillità era facile a prevedersi secondo i dispacci dell'ambasciatore francese a Roma. Avete letti questi dispacci nei

giornali. Essi constatano che i primi colpi di fucile vennero dagli Svizzeri. Allora soltanto intervenne la Guardia Civica, ed il popolo ad essa unite dichiarò che non deporterebbe le armi senza il chiesto cambiamento di Ministero. Voi riconoscerete in quel fatto ben altra cosa che una sommossa.

L'ambasciatore scrive che aspettava gli avvenimenti per prendere una risoluzione. Eppure il Governo non aspettò, e decretò la spedizione di cui ci ha parlato. Io dico che questa è una risoluzione grave. Riflettete che una misura che si riguardò come conservativa, può divenire invece pericolosa pel popolo, e provocatrice in faccia all'Europa (oh! oh!). La rivoluzione ebbe luogo alle grida - fuori lo straniero! - e come straniero fu percorso il sig. Rossi - si gridò abbasso gli Svizzeri, - ed in simili circostanze Voi a Roma mostrate le divise francesi?

I francesi voi li gettate come stranieri fra il Papa ed il popolo! Arriveranno a Roma in mezzo a mille pericoli, se vi arriveranno. Voi destate l'odio dei Romani contro le nostre truppe! Avete forse consultato soltanto il nunzio del Papa residente a Parigi? Ne sospetto assai. Permettetemi di cercare sotto il velo delle parole i veri motivi della spedizione. Vi dissero che si tratta d'intervenire in favor del Pontefice, capo della Chiesa! Vi dimostrerò che non è vero. Non si tratta che di un Principe temporale - L'impressione prodotta sui Ministri dalla notizia della morte di Rossi, la produsse forse eguale in essi la morte di Roberto Blum? (Applausi a sinistra).

Il Ministro Rossi vi è dunque più caro di Roberto Blum democratico? Evidentemente il vostro operato fu tutto politico. 3500 a Roma! senza farli appoggiare da un'altra spedizione. Evidentemente voi siete d'accordo coll'Austria. Ma prima di gittarvi in simile spedizione dovrete consultare l'Assemblea. Mi permetterete di ricordarvi quello che siete: l'istrumento dell'Assemblea (Rumori); niente di più. Ebbene ecco che voi compromettete la forza e la dignità della Francia senza avere interrogato la sua Rappresentanza.

M. di Montalembert. Io ringrazio il governo dell'iniziativa che ha preso in quest'affare. Io non credo punto che il nodo della questione sia a Milano. La questione è a Roma: ella non è Italiana, è questione cattolica che interessa 200 milioni d'uomini.

M. Edgard Quinet. Io temo che il governo abbia gettato la Repubblica in mezzo a pericoli che non ha bene considerati. Io approvo il soccorso al Pontefice: ma dico che è difficile il distinguere il Principe dal Pontefice. Temo che questa prematura spedizione non indebolisca lo spirito di affrancamento nella Penisola.

Penso che le difficoltà per l'indipendenza d'Italia si trovino nei poteri che la dominano e la dividono. Il Papa è uno di questi ostacoli. È un agire inconsequente quello di volere la libertà italiana e il dominio de' suoi piccoli tiranni.

Comprimere la rivoluzione Italiana è guastare nel suo principio la nazionalità Italiana.

M. Dupin. Felicitò il governo per il soccorso al Pontefice.

M. Favre. Io disapprovo l'operato del governo e affermo che questo soccorso complicherà la questione italiana. Dico che il governo non poteva iniziare una guerra, o darvi cagione senza consultare l'assemblea: ciò fu un attentato alla nazionalità Italiana.

Il Ministro dell'interno risponde a M. Favre.

(Continua la Discussione.)

-- Il giorno 29 il Governo francese ricevette da Londra dispacci del Governo Inglese, riguardanti le cose di Roma.

GERMANIA

VIENNA 28 Novembre. -- È interessantissimo il discorso tenuto dal presidente del ministero nella seduta del parlamento di Kremsier il giorno 27 novembre. In esso rilandandosi tutte le condizioni delle varie parti dell'Impero e del Governo, in quanto alle cose d'Italia, dopo aver fatto un esagerato elogio al valore dell'armata condotta da Radetzky, e concluso che quell'esercito deve ancora rimanere in armi colà, per garantire l'integrità dell'impero, così poi si esprime:

« Il Regno Lombardo-Veneto troverà, dopo conclusa la pace, nella sua unione organica coll'Austria costituzionale, la miglior guarentigia della sua nazionalità. I Consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandonano alla

speranza che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefici di una costituzione, la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con purificazione assoluta dei loro diritti. »

Persiste il Ministero nel dichiarare di voler sinceramente e senza riserva la Monarchia Costituzionale, la cui essenza e durabilità posa sull'esercizio comune del potere legislativo mediante il monarca, ed i corpi rappresentativi. Questa forma dice di volere fondare sull'uguaglianza di diritti, e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità, come pure sull'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, e sulla garanzia della pubblicità in tutti i rami della vita civile, sostenuta dalla libertà delle comuni e da libere istituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni, annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale. Il Ministro promette di riformare tutta l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, ponendosi alla testa del movimento, che spinge alle istituzioni liberali e popolari. Su di che farà scopo principale delle sue viste le popolazioni della campagna e le franchigie dei comuni. Il ministero dice mirare a far che ritorni Vienna alla sua prosperità primitiva, ed a farvi cessare le leggi di eccezione, appena che le circostanze lo consentano. Dice che se dovessero esaurirsi senza effetto le vie di conciliazione coll'Ungheria, quel paese si oppugnerà colla forza delle armi, e che vinto il dominio terroristico di un partito criminoso, la pace sarà ivi ristabilita.

Importantissimo è il paragrafo riguardante le relazioni dell'impero colla Germania. Il Ministero dice che la sua maggiore difficoltà sarà quella di fondare d'accordo coi Popoli un nuovo vincolo che unisca tutti i paesi e tutte le stirpi della Monarchia per formare un gran corpo di Stato. Che la Germania è interessata a non lacerare e a non indebolire la Monarchia Austriaca, la quale, formando uno stato a sé, è una necessità pel bene della Germania e dell'intera Europa. Che i reciproci rapporti tra l'Austria e la Germania potranno determinarsi quando i due Stati avranno raggiunte nuove e solide forme. Che intanto l'Austria soddisferà fedelmente a' suoi doveri di federata.

Dopo ciò l'indirizzo ministeriale così si esprime:

« In tutti gli altri esterni rapporti dell'Impero noi sapremo garantire la dignità e gli interessi dell'Austria, non consentiremo giammai che alcuna influenza dall'estero si arroghi di turbare l'indipendente conformazione dei nostri interni rapporti. »

-- Dacchè lo stato di cose in Ungheria è giunto a punto di costituire un'aperta sollevazione, non può venir ormai tollerata più oltre in Vienna un'autorità dipendente dal ministero ungherese di Buda-Pest, essendo questa soggetta all'influenza illegale di una fazione rivoluzionaria, la cui presenza nella capitale dell'Austria potrebbe servire facilmente come mezzo a pericolosi raggi, per cui potrebbe venire minacciata la sicurezza Sua Altezza il Feld-maresciallo Principe Windischgratz ha quindi ordinato che i due consiglieri di stato ungheresi Giorgio Bartel e Michele Plathy, i quali continuano ad esercitare qui le loro funzioni dopo la partenza di Pulsky, debbano deporre tosto le loro cariche e abbandonare Vienna entro 24 ore, cioè che hanno anche fatto senza indugio.

GRATZ 23 Nov. Una notificazione del consiglio comunale in data di ieri comunica a questa popolazione, che il monte detto lo Schlosberg situato nel mezzo della città vien posto in istato di difesa a fine di prevenire l'inoltrarsi degli Ungheresi. -- Del resto quella notificazione toglie ogni inquietudine dimostrando che siffatta misura è resa necessaria da riguardi strategici e non ha altro scopo fuorchè quello accennato. L'attuale governatore però riunirà in sua mano tutti i poteri, onde in caso di bisogno proclamare lo stato d'assedio per Gratz. (L. Austr.)

PRUSSIA

BERLINO 28 Nov. Le sedute dell'Assemblea Costituente sono state riaperte ieri a Brandeburgo. Non vi erano presenti che 154 membri; così l'Assemblea non era in numero sufficiente per prender risoluzioni. La successiva seduta era fissata per oggi alle ore undici.

-- Il sig. Schloffel membro dell'estrema sinistra trovò da qualche giorno a Berlino. (Giorn. di Francf.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n 219